EESC info

European Economic and Social Committee

A bridge between Europe and organised civil society

May 2024 | IT

"The Grassroots View" – stagione 4, episodio 7 – Troppo giovani o troppo vecchi per votare – Come far sentire la propria voce alle elezioni europee

Benvenuti al podcast del CESE "The Grassroots View". Nell'imminenza delle elezioni europee 2024, passiamo in rassegna le speranze e le preoccupazioni di tre gruppi le cui voci sono spesso inascoltate dai responsabili politici: le persone con disabilità, gli anziani e i giovani.

I nostri ospiti sono **Milan Šveřepa**, presidente di *Inclusion Europe*, che affronta il tema dell'accessibilità delle elezioni europee 2024. La giovane attivista e influencer **Nina Skočak** ci racconta, invece, qual è la posta in gioco per i suoi coetanei. **Heidrun Mollenkopf**, presidente della piattaforma AGE, che sostiene la popolazione anziana, ci spiega se gli anziani si sentono coinvolti nei dibattiti elettorali, oppure abbandonati e completamente ignorati dai politici. Il vicepresidente del CESE responsabile della comunicazione **Laurențiu Plosceanu** ci parla, infine, di quanto il CESE sta facendo per continuare a dar voce alla società civile, garantendo che le categorie più vulnerabili non siano messe da parte o emarginate.

Ascolta il nostro podcast, fai buon uso del tuo voto e dai voce al tuo pensiero. Crea l'Europa che vuoi!

This page is also available in:

- ES
- BG
- CS
- DA
- EN
- DE
- ET

- FR
- EL
- GA
- HR
- LV
- LT
- HU
- MT
- NL
- PL
- PT
- FI
- RO
- SK
- SL
- SV

Available Languages:

ES BG CS DA EN DE ET FR EL GA HR IT LV LT HU MT
NL PL PT FI RO SK SL SV

EDITORIALE



Editoriale

L'allargamento è un logico passo avanti per l'Europa

Questo mese celebriamo il 20° anniversario del grande allargamento dell'Unione europea. Infatti proprio nel maggio 2004 i cittadini di Cechia, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Ungheria sono diventati cittadini dell'UE. Non è stato un percorso facile, visto che l'adesione all'UE è notoriamente un processo difficile e lungo. Tuttavia, vent'anni dopo possiamo affermare che l'allargamento del 2004 è stato un successo.

Oltre ad aver permesso all'UE di diventare uno dei maggiori mercati unici al mondo, l'allargamento ha portato alla creazione di 26 milioni di nuovi posti di lavoro. Il successo, però, non può essere misurato solo in termini di vantaggi economici. L'allargamento ha portato poi all'apertura delle frontiere, che ha consentito a milioni di persone di viaggiare, lavorare e vivere liberamente ovunque nell'Unione. Quello che in precedenza era stato un privilegio riservato a pochi è diventato il diritto di tutti. Ad oggi oltre 2,7 milioni di studenti

provenienti dai 10 nuovi paesi hanno partecipato a un programma di scambio Erasmus+. L'UE allargata ha offerto pari opportunità di prosperità a tutti.

Tuttavia il successo non significa che non ci siano stati insegnamenti da apprendere. Si è trattato del primo allargamento di questo tipo e di questa portata, e vi sono certamente molti ambiti in cui l'UE potrebbe e dovrebbe fare di più. In primo luogo, deve iniziare a integrare i paesi candidati nei suoi lavori il più rapidamente possibile. L'integrazione progressiva non sostituisce l'adesione vera e propria, ma permette a entrambe le parti di costruire basi solide grazie all'apprendimento reciproco, allo scambio di esperienze e alla condivisione di opinioni. È un modo per stabilire connessioni umane e favorire un autentico spirito europeo.

In secondo luogo, i principi fondamentali dell'UE in materia di democrazia, Stato di diritto e diritti e libertà fondamentali non sono negoziabili e non possono essere ignorati. Sebbene il manuale di adesione dell'UE preveda criteri chiari per quanto riguarda i "principi fondamentali", vi sono alcuni aspetti che vanno al di là di qualsiasi manuale. In quanto casa della società civile, il CESE ritiene che una società civile dinamica e un dialogo sociale forte siano elementi essenziali per il buon funzionamento delle democrazie. La graduale integrazione della società civile dei paesi candidati nell'UE consentirà loro di acquistare la forza di cui avranno bisogno al momento dell'adesione. Per questo motivo il CESE ha lanciato la sua iniziativa volta a integrare i paesi candidati all'adesione all'UE. I "membri dei paesi candidati all'adesione" stanno infatti lavorando assieme ai membri del CESE all'elaborazione di pareri su temi di particolare pertinenza per i futuri allargamenti.

Questo è anche il motivo per cui i membri del CESE discuteranno del 20° anniversario dell'allargamento dell'Unione durante la sessione plenaria di maggio, per fare un bilancio del passato e prepararsi al futuro comune di un'UE più resiliente, democratica e unita.

Oliver Röpke

Presidente del CESE

DATE DA RICORDARE

6 giugno 2024

Squilibri nella protezione sociale in generale e per le "nuove forme di lavoro" e i "lavoratori atipici" in particolare

19 giugno 2024

Riunione annuale dei presidenti e dei segretari generali 2024

26 giugno 2024

Convegno sul tema *Energia a costi accessibili: trasformare in azioni i punti di vista della società civile*

10-11 luglio 2024

Sessione plenaria del CESE



UNA DOMANDA A …

Abbiamo incontrato **Cillian Lohan**, relatore del parere del CESE sul *Coinvolgimento dei giovani UE-Regno Unito*, per chiedergli quali sono i potenziali vantaggi di un programma per la mobilità giovanile, proposto dalla Commissione europea e sostenuto dal CESE. Il programma faciliterebbe - per i giovani del Regno Unito e dell'UE - la vita, lo studio e il lavoro rispettivamente nell'UE o nel Regno Unito. Ora che il Regno Unito ha respinto la proposta di accordo a livello dell'UE sulla libera circolazione dei giovani, esistono altre possibilità di ripristinare i collegamenti interrotti dalla Brexit? E se sì, quali?



IL VERO VALORE DELLA MOBILITÀ RISIEDE NELLE ESPERIENZE MATURATE ASSIEME: CONTINUEREMO AD ADOPERARCI PER QUESTO

Di Cillian Lohan

La circolazione delle persone nell'UE ha apportato molteplici benefici a tutti i soggetti coinvolti. La circolazione dei giovani è stata particolarmente importante, perché ha consentito loro di immergersi in culture europee diverse e di sperimentare lo stile di vita di altri paesi europei. Ha inoltre permesso loro di comprendere che abbiamo molto in comune. Visitare un altro paese per motivi di lavoro o studio ci aiuta a comprendere la nostra comune natura umana. A prescindere dalla lingua utilizzata, dal regime alimentare seguito o dal clima della regione in cui ci troviamo, sono tante le cose che ci accomunano: le relazioni con la famiglia e gli amici, le speranze e le lotte, le sfide e le opportunità.

Sono questi scambi tra i paesi che creano una società di adulti con un atteggiamento solidale e comprensivo nei confronti degli altri. Non vediamo più i cittadini europei dei paesi vicini come stranieri, bensì come amici.

Non dovremmo sottovalutare il ruolo di tutto questo nel mantenimento della pace e della stabilità nel nostro continente. La circolazione dei giovani è la pietra angolare degli attuali rapporti di cooperazione e collaborazione.

È in questo contesto che ho proposto un parere d'iniziativa sulla mobilità dei giovani e le relazioni tra i giovani nell'UE post-Brexit. Con i miei colleghi, il personale e i membri abbiamo proceduto a un'ampia consultazione dei gruppi interessati, nel cui quadro rappresentanti dell'UE e del Regno Unito si sono incontrati online e di persona, hanno fatto circolare dei sondaggi e si sono scritti per e-mail. Il nostro lavoro ha ricevuto ampio sostegno alla sessione plenaria del CESE, con una maggioranza schiacciante in favore.

Le istituzioni europee hanno quindi reagito con un'ampia offerta di programmi di mobilità migliorati per i giovani del Regno Unito, la cui risposta di prima battuta è stata un rifiuto, ma continueremo ad adoperarci per mostrare i vantaggi per tutte le parti.

Sottolineiamo che programmi quali Erasmus+ o Europa creativa non sono a beneficio esclusivo degli studenti universitari o di chi studia a tempo pieno. Queste iniziative dell'UE consentono ai giovani di ogni estrazione sociale di accedere a programmi ed esperienze di scambio difficili da realizzare altrimenti.

I costi e la redditività possono essere calcolati in termini puramente economici, ma questo costituisce solo un aspetto del valore. Il valore reale della mobilità e degli scambi risiede nell'esperienza maturata assieme e nella comprensione reciproca. Un continente dinamico e multiculturale ha bisogno dell'interazione e della circolazione delle persone. Il CESE continuerà a insistere in tal senso. Proseguiamo la collaborazione con la società civile del Regno Unito non solo per seguire nella pratica i principi che proclamiamo, ma anche al fine di dare l'esempio.

Abbiamo un memorandum d'intesa con la *Civil Society Alliance UK* e un memorandum d'intesa a parte con il Forum consultivo scozzese sull'Europa (in collaborazione con l'ex membro del CESE Irene Oldfather). Intendiamo proseguire e rafforzare questo lavoro. Il settore giovanile ha dato prova di leadership in periodi agitati, tra l'altro in materia di azione per il clima. Dobbiamo collaborare a livello istituzionale per fornire loro tutti gli strumenti di cui hanno bisogno al fine di ampliare il loro lavoro, nonché per mettere a profitto l'energia dei giovani per un futuro più luminoso per tutti.

TO THE POINT

VENIAMO AL PUNTO!

Pur essendo un leader mondiale nella fornitura di radioisotopi per uso medico, l'Europa dipende fortemente dai paesi terzi per quanto riguarda le materie prime di base e specifiche operazioni di trasformazione. Ciò può perturbare le catene di approvvigionamento e minacciare l'accesso di molti europei a diagnosi e terapie salvavita. Per invertire questa tendenza e soddisfare la crescente domanda dei pazienti, abbiamo bisogno di investimenti pubblici e privati nella ricerca e sviluppo nonché in nuove infrastrutture di produzione, ma anche di una buona regolamentazione e di decisioni politiche coraggiose, sottolinea la relatrice del parere del CESE sulla fornitura di radioisotopi per uso medico Alena Mastantuono.



LOTTARE CONTRO IL CANCRO SCONFIGGENDO LE DIPENDENZE STRATEGICHE DELL'UE

di Alena Mastantuono

Ogni anno in Europa più di 10 milioni di pazienti si avvalgono della medicina nucleare per sottoporsi alla diagnosi e al trattamento di malattie come il cancro, ma anche di patologie cardiovascolari e neurovascolari.

Le tecnologie radiologiche e nucleari che fanno uso di radioisotopi sono fondamentali nella lotta contro il cancro in tutte le fasi della cura dei pazienti, dall'individuazione precoce alla diagnosi, alla terapia e alle cure palliative.

Il numero di pazienti che beneficiano della medicina nucleare è in aumento, grazie principalmente alle scoperte scientifiche. I ricercatori e le imprese europei hanno messo a punto alcune delle recenti terapie antitumorali innovative basate sui radioligandi, ad esempio farmaci mirati per i tumori del sistema endocrino e della prostata e per le metastasi diffuse. Il Lutezio-177, ad esempio, è un radioisotopo molto promettente per il trattamento del cancro della prostata, responsabile di 90 000 decessi in Europa ogni anno. Rispetto ai trattamenti tradizionali, la moderna radioisotopoterapia permette un efficace trattamento mirato delle cellule tumorali ed è spesso meno dannosa per l'organismo. Decine di migliaia di pazienti oncologici si affidano a una radioisotopoterapia mirata, spesso per combattere tumori per i quali non vi sono trattamenti alternativi.

Tuttavia, prima di raggiungere il paziente, la catena di approvvigionamento della medicina nucleare è estremamente complessa: comprende l'approvvigionamento delle materie prime di base, il loro stoccaggio, l'irradiazione, la trasformazione, la logistica e l'applicazione. Una volta prodotti, i radioisotopi devono essere trasformati, spediti e utilizzati in un lasso di tempo relativamente breve: alcuni il giorno stesso, altri nel giro di pochi giorni, a seconda della durata della loro emivita. Si tratta di prodotti altamente e rapidamente deperibili.

Sorprendentemente, nelle procedure doganali e di trasporto transfrontaliere non si tiene conto di queste caratteristiche. Nel caso, ad esempio, del trasporto transfrontaliero, sono numerosi gli ostacoli per cui può avvenire che si dia priorità ai gamberi rispetto ai radioisotopi che sono stati spediti per salvare la vita di un paziente.

Per questo motivo, nel suo parere sull'approvvigionamento di radioisotopi per uso medico, il CESE chiede una migliore cooperazione tra gli Stati membri per eliminare gli ostacoli normativi. Il parere esamina ogni fase della catena di approvvigionamento dei radioisotopi in Europa e individua gli ostacoli alle consegne transfrontaliere e la dipendenza dai paesi terzi. Propone inoltre soluzioni per ovviare alle infrastrutture mancanti in Europa e per soddisfare le esigenze in materia di attività di R&S coordinate.

Le raccomandazioni formulate dal CESE nel parere sono in linea con le conclusioni raggiunte in occasione del vertice di aprile dai capi di Stato dell'UE, che hanno sottolineato la necessità di ridurre le dipendenze strategiche dell'Europa in settori sensibili come la sanità e le tecnologie critiche. Essi hanno inoltre evidenziato, in linea con la relazione di Enrico Letta, la necessità di concentrarsi sulla prestazione transfrontaliera di servizi e sulla circolazione transfrontaliera di merci, compresi i beni essenziali come i medicinali.

L'Europa deve introdurre incentivi alla produzione che assicurino una maggiore autonomia strategica in materia di approvvigionamento di radioisotopi. Nonostante la sua posizione di leader mondiale nella fornitura di radioisotopi per uso medico, l'Europa ha una dipendenza critica dagli Stati Uniti e dalla Russia per le forniture di uranio metallico a basso arricchimento e concentrazione elevata (HALEU), oltre che per le forniture di alcuni isotopi arricchiti per la produzione di radioisotopi.

L'UE rimane ancora oggi fortemente dipendente dalla Russia per le forniture di obiettivi di isotopi stabili per la produzione di alcuni radioisotopi impiegati nelle radioterapie molecolari moderne o in fase di sviluppo, ad esempio l'Itterbio-176 utilizzato per la produzione di Lutezio-177.

Questa dipendenza costituisce un'autentica sfida per la catena di approvvigionamento di questo radioisotopo specifico, per il quale la domanda mondiale dovrebbe triplicare nei prossimi anni.

La catena di approvvigionamento dipende anche dai modelli di produzione (nei reattori o con acceleratori) dei radioisotopi, nonché dalla loro trasformazione e consegna agli ospedali. Gli Stati membri, in particolare i centri di ricerca e gli ospedali, dovrebbero collaborare più strettamente per garantire parità di accesso alle cure e terapie. L'accesso alle radioterapie, infatti, non è uniforme in tutti gli Stati membri dell'Unione, in particolare nelle fasi di sviluppo e in quelle pilota: è necessario che i pazienti possano beneficiare di un accesso più rapido a farmaci di ricerca (in fase sperimentale) o per uso compassionevole, ma occorre anche migliorare l'accesso a questi farmaci e terapie da parte di piccoli ospedali che possono non disporre delle competenze e infrastrutture necessarie. Per alcuni pazienti avere o meno tale accesso può essere vitale.

Il finanziamento europeo della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione nel settore della medicina nucleare, in particolare attraverso i programmi Orizzonte Europa ed Euratom, è fondamentale per rispondere alle esigenze dei pazienti. L'Europa dovrebbe sviluppare progetti strategici di interesse comune in questo settore attingendo alle risorse del prossimo quadro finanziario pluriennale (QFP) dell'UE. Nell'ambito del piano europeo di lotta contro il cancro, la strategia SAMIRA (*Strategic Agenda for Medical Ionising Radiation Applications* = agenda strategica per le applicazioni mediche delle radiazioni ionizzanti) e l'iniziativa ERVI (*European Radioisotope Valley Initiative* = iniziativa relativa ai centri europei specializzati nei radioisotopi) della Commissione europea sono progetti di grande valore. La Commissione europea dovrebbe spingersi oltre e includere maggiormente la medicina nucleare nel piano europeo di lotta contro il cancro e nella missione contro il cancro di Orizzonte Europa.

Gli Stati membri dovrebbero inoltre finanziare le politiche di sanità pubblica con particolare attenzione alle tecnologie medico-radiologiche e nucleari. Questo permetterà di lanciare un segnale positivo all'industria, consentirà lo sviluppo e la crescita della ricerca e dell'innovazione nonché delle infrastrutture industriali in Europa e permetterà di attrarre un maggior numero di persone verso il settore.

In conclusione, saremo in grado di garantire un più efficace approvvigionamento di radioisotopi in Europa e di soddisfare la crescente domanda dei pazienti solo se adotteremo decisioni politiche coraggiose.



L'OSPITE A SORPRESA

Dopo 20 anni nella "sala d'attesa" dell'UE, in Macedonia del Nord il consenso dell'opinione pubblica per l'adesione all'Unione è calato vistosamente. Eppure la promessa di prosperità economica e di stabilità regionale continua a spingere il paese a voler diventare uno degli Stati membri dell'UE, nonostante la lentezza dei progressi, le battute d'arresto e i ritardi: alla Macedonia del Nord lo status di paese candidato è stato concesso nel dicembre 2005, e da allora sono passati 15 anni prima dell'apertura dei negoziati di adesione, l'attesa più lunga nella storia dell'Unione. Ma anche la stessa UE deve dimostrare di essere disposta a portare avanti il processo di adesione e a premiare i progressi compiuti, sottolinea la nostra ospite a sorpresa, Biljana Spasovska, direttrice esecutiva della Rete per lo sviluppo della società civile dei Balcani e "membro di un paese candidato all'adesione" presso il CESE per la Macedonia del Nord.

Biljana Spasovska è la direttrice esecutiva della Rete per lo sviluppo della società civile dei Balcani (BCSDN), una rete regionale di organizzazioni della società civile (OSC) che collaborano per conferire maggiori poteri e responsabilità alla società civile nei Balcani e rafforzarne lo sviluppo. È inoltre l'attuale copresidente del partenariato delle OSC per l'efficacia dello sviluppo, membro dello standard globale per il partenariato sulla responsabilità delle OSC e membro di un paese candidato all'adesione presso il CESE.

Biljana ha oltre dieci anni di esperienza in prima linea negli sforzi politici e di sensibilizzazione volti a rafforzare il ruolo della società civile nei Balcani e a far risuonare più forte la sua voce nei processi politici nazionali e dell'UE. Ha contribuito, anche in ruoli dirigenziali, a diversi progetti collaborativi regionali, europei e globali volti a promuovere un ambiente più favorevole alla società civile e una maggiore assunzione di responsabilità da parte di quest'ultima, una politica di allargamento dell'UE più credibile e una cooperazione allo sviluppo più efficace.

Ha conseguito la laurea magistrale in studi interdisciplinari presso l'Università di Bologna e sta seguendo un corso di dottorato in globalizzazione e democrazia.



L'ADESIONE DELLA MACEDONIA DEL NORD ALL'UE: SFIDE, PROMESSE E LA VIA DA SEGUIRE

di Biljana Spasovska,

Rete per lo sviluppo della società civile dei Balcani

Contrassegnata da battute d'arresto e ritardi alimentati da controversie bilaterali irrisolte e da un calo del sostegno pubblico, la corsa all'adesione

all'UE della Macedonia del Nord attraversa ora una fase cruciale. Nonostante gli ostacoli, la promessa di prosperità economica e di stabilità regionale continua a trainare il desiderio della nazione di aderire all'UE.

I sondaggi d'opinione rivelano una tendenza preoccupante, caratterizzata da un calo del sostegno all'adesione all'UE in questi ultimi anni. Tale diminuzione riflette una frustrazione generale dovuta alla lentezza dei progressi e alla percezione di una mancanza di impegno da parte degli Stati membri dell'UE.

Il cammino della Macedonia del Nord verso l'adesione all'UE è stato disseminato di questioni complesse che si estendono oltre i confini del paese. La crisi della democrazia e l'instabilità politica all'interno della regione e tra gli Stati membri dell'UE, unitamente all'ascesa del nazionalismo di destra, rappresentano sfide significative per il processo di integrazione. Malgrado tali sfide, vi è ancora spazio per l'ottimismo e il rinnovamento, dal momento che molti cittadini considerano l'integrazione nell'UE un percorso verso una prosperità futura e un miglioramento del loro tenore di vita. Il paese inoltre è già piuttosto allineato alla legislazione dell'UE, il che è promettente.

In futuro, la Macedonia del Nord dovrà dare priorità ai progressi in termini di riforme e capitoli negoziali in ambiti critici quali lo Stato di diritto, la giustizia, la democrazia e il miglioramento della pubblica amministrazione. Il conseguimento di progressi tangibili in tali ambiti grazie all'impulso del processo di adesione rafforzerebbe anche il sostegno pubblico all'UE. L'impegno a favore dei valori democratici, della cooperazione regionale e del perseguimento di un destino europeo condiviso svolgerà un ruolo fondamentale man mano che il paese proseguirà lungo il tortuoso percorso di adesione.

Se da un lato la Macedonia del Nord deve dare prova di maturità politica e attuare le riforme necessarie, dall'altro l'UE deve mostrare ai cittadini di questo paese che il processo di adesione è equo e meritocratico e che sta progredendo. Occorre che venga manifestata la volontà politica di portare avanti l'adesione, così com'è stato fatto nei confronti dell'Ucraina; bisogna inoltre premiare i progressi compiuti e adottare misure che garantiscano che entrambe le parti dispongano di sufficienti capacità per far avanzare questo processo.

Infine, dovrebbe essere riconosciuto in maniera chiara che non esiste alternativa migliore, e a vantaggio di tutti, dell'adesione all'UE della Macedonia del Nord e dell'intera regione. Dopotutto, la Macedonia del Nord sarà anche piccola, ma il suo ricco patrimonio culturale, la sua posizione strategica e il suo impegno a favore dei valori democratici apporterebbero stabilità regionale e opportunità di crescita economica, rafforzando così l'eterogeneità e la coesione dell'UE.



ELEZIONI EUROPEE (6-9 GIUGNO 2024): IO VADO A VOTARE, E TU?

Nell'ultimo articolo della nostra rubrica *Io vado a votare, e tu?*, Antoine Fobe, responsabile per le attività di sensibilizzazione e le campagne d'informazione presso l'Unione europea dei ciechi, ricorda le richieste presentate dalla sua organizzazione per rendere le elezioni più accessibili. Nonostante gli sforzi compiuti dalle organizzazioni delle persone con disabilità, dal CESE e dal Parlamento europeo, anche stavolta è troppo tardi perché

le elezioni europee servano da esempio.



RENDERE LE ELEZIONI EUROPEE UN MODELLO DI ACCESSIBILITÀ AL VOTO? PER QUESTA VOLTA È TROPPO TARDI

di Antoine Fobe

Con le elezioni europee alle porte, l'Unione europea dei ciechi (European Blind Union, EBU) incoraggia i propri sostenitori a recarsi alle urne, malgrado le difficoltà che permangono, e li invita a esprimere il proprio voto tenendo a mente l'attenzione che i candidati e i partiti prestano all'inclusione – in linea con la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità – perché è necessario che i cittadini con disabilità visive diano voce alle proprie esigenze e aspettative.

L'Unione europea dei ciechi (EBU) è la voce delle persone non vedenti e ipovedenti in Europa e si adopera per creare una società accessibile e inclusiva che offra loro pari opportunità di partecipare pienamente a tutti gli aspetti della vita. La partecipazione politica è ovviamente un aspetto essenziale, in quanto consente ai cittadini con disabilità visive di promuovere – attraverso il voto e l'azione politica – normative e politiche inclusive in materia di disabilità.

Con l'avvicinarsi delle elezioni del Parlamento europeo del 2024, la partecipazione delle persone con disabilità, sia come elettori che come candidati, è un tema importante e attuale.

Secondo una relazione del Comitato economico e sociale europeo (CESE) del 2019, alle ultime elezioni del Parlamento europeo (PE) circa 400 000 persone con disabilità sono state private del diritto di voto. Inoltre, solo il 5% dei membri del PE ha una disabilità.

In vista delle imminenti elezioni, l'EBU chiede nuovamente – come punto di partenza nella sua dichiarazione al riguardo – che sia stabilita una norma in materia di accessibilità al voto (procedure di voto), alle informazioni elettorali (strutture e materiali relativi alle campagne elettorali, dibattiti politici, programmi e siti web dei partiti politici) e alle procedure post-elettorali (ad esempio, i meccanismi di ricorso), e che sia garantito in maniera paritaria il diritto di eleggibilità.

L'EBU si concentra sulle elezioni del Parlamento europeo, poiché l'Unione europea ha competenza solo limitatamente alle elezioni europee, in quanto elemento della cittadinanza dell'UE, e può garantire pari diritti alle persone con disabilità solo negli ambiti di sua responsabilità. Tuttavia, dato che l'organizzazione delle elezioni resta di competenza degli Stati membri, le buone pratiche adottate a livello dell'UE avrebbero automaticamente un effetto di ricaduta positivo su tutte le altre elezioni.

Purtroppo, per questa volta è troppo tardi per rendere le elezioni del Parlamento europeo un modello da seguire in tal senso, ma non per mancanza di interesse da parte del PE, anzi. Nel maggio 2022 il PE ha

proposto una riforma della legge elettorale dell'UE, incentrata in particolare sulla necessità di garantire alle persone con disabilità il diritto di votare in modo indipendente e in segreto, la libertà di scegliere se ricevere assistenza o meno, nonché l'accessibilità al voto per corrispondenza e alle campagne politiche. Finora, purtroppo, non vi è stata alcuna risposta da parte del Consiglio dell'UE.

L'EBU chiede al nuovo Parlamento di continuare a sollecitare il Consiglio nei prossimi cinque anni di legislatura affinché la riforma proposta venga adottata e vengano compiuti progressi concreti per le elezioni del 2029. Possiamo contare sul sostegno del CESE, che nel 2020 aveva già chiesto un'iniziativa legislativa formale da parte del Parlamento europeo per garantire l'effettivo diritto di voto per le persone con disabilità nelle elezioni del PE. Ad esso si aggiunge l'appoggio della Commissione europea, che lo scorso dicembre ha pubblicato una "Guida di buone pratiche elettorali" e al momento sta redigendo un compendio sulle prassi di voto elettronico e sull'uso delle TIC nell'ambito delle elezioni, affrontando in entrambi i casi aspetti relativi all'accessibilità.



"RUNNING FOR EUROPE": IL CESE PARTECIPA A UN'EDIZIONE RECORD DELLA 20 KM DI BRUXELLES

Il 26 maggio scorso il Comitato economico e sociale europeo ha partecipato alla 44ª edizione della 20 km di Bruxelles, che quest'anno ha fatto registrare un nuovo record con 45 330 partecipanti alla linea di partenza. In seno al Comitato interistituzionale *Running for Europe*, il CESE ha contribuito a organizzare la partecipazione di membri del personale delle istituzioni europee che, con il motto *Usa il tuo voto* , hanno corso per incoraggiare i cittadini ad andare a votare alle elezioni europee. Il vicepresidente del CESE responsabile della comunicazione Laurenţiu Plosceanu, insieme ai rappresentanti della Commissione europea e del Parlamento europeo, ha dato il via alla corsa. Il keniota Alex Kibet è arrivato primo in 59 minuti e 57 secondi, mentre la belga Sophie Hardy, prima nella categoria donne, ha completato il percorso in 1 ora, 10 minuti e 56 secondi.

NOTIZIE DAL CESE



Il Comitato economico e sociale europeo avverte che il pacchetto per la difesa della democrazia potrebbe venir meno alle sue promesse

Nella sessione plenaria di aprile del CESE si è tenuto un dibattito sull'insieme di misure per la difesa della democrazia adottate dalla Commissione europea. I membri del Comitato hanno espresso delle riserve in merito al calendario e all'approccio di questo pacchetto, in particolare per quanto riguarda la lotta all'influenza da parte di attori stranieri. Il CESE ha osservato che il pacchetto non solo non è efficace, ma potrebbe persino andare a detrimento degli spazi civici in Europa.

A giudizio del CESE, benché l'intento dichiarato sia quello di migliorare la trasparenza e la responsabilità democratica in Europa, le misure previste dal pacchetto per la difesa della democrazia sono gravemente lacunose. Il Comitato rileva che il pacchetto arriva troppo tardi per poter avere un reale impatto sulle elezioni europee del giugno 2024 e non tiene conto delle raccomandazioni per il rafforzamento della democrazia europea formulate a suo tempo dallo stesso CESE.

Nel suo intervento, il Presidente del CESE **Oliver Röpke** ha sottolineato che "quando parliamo di '*pericoli*' per le nostre democrazie, è importante evidenziare la risposta forte e risoluta dell'UE e i risultati ottenuti dalla Commissione in carica in materia di difesa della democrazia, dei diritti fondamentali e dello Stato di diritto. Il CESE ha inoltre prestato ascolto alle preoccupazioni espresse da numerosi attori della società civile su quelli che essi considerano i rischi del pacchetto. Dobbiamo trovare un approccio comune che alla difesa della democrazia associ tutte le garanzie necessarie a salvaguardare lo spazio civico."

Pur sostenendo gli obiettivi di trasparenza della proposta di direttiva sulle attività di *lobbying* esercitate per conto di paesi terzi, il CESE si oppone fermamente ai metodi prospettati, mettendo in guardia contro le conseguenze indesiderate che potrebbero avere sugli spazi civici. **Christian Moos**, relatore del parere del CESE sul *Pacchetto per la difesa della democrazia*, ha dichiarato: "Riteniamo pericolosa questa direttiva, che somiglia tanto a una legge sugli "agenti stranieri" e potrebbe anche risultare stigmatizzante per le ONG. È evidente che la proposta nella sua forma attuale dovrebbe essere ritirata, poiché rischia di aggravare il problema della riduzione degli spazi civici in Europa: un risultato, questo, che non può certo essere nelle intenzioni della Commissione."

Il correlatore **José Antonio Moreno Díaz** si dice scettico quanto al fatto che le misure del pacchetto siano in grado di affrontare le cause profonde dell'erosione della democrazia all'interno dell'UE. Restringendo la visuale alle minacce esterne, il pacchetto trascura i tentativi insidiosi di destabilizzare le nostre democrazie europee dall'interno e, quindi, crea un pericoloso angolo cieco.

La Commissione ha preso atto delle preoccupazioni espresse circa l'impatto del pacchetto sulle ONG, ma ritiene che vi siano adeguate garanzie. (gb)



Il Comitato economico e sociale europeo approva l'accordo che istituisce un organismo etico interistituzionale

Nella sessione plenaria del 25 aprile il CESE ha approvato l'accordo che istituisce un organismo interistituzionale per le norme etiche. Il 15 maggio i rappresentanti delle istituzioni e degli organi dell'UE partecipanti hanno formalmente siglato il nuovo accordo, che dovrebbe entrare in vigore il 6 giugno, primo giorno della consultazione elettorale europea.

L'accordo rappresenta un importante passo avanti per la promozione di una cultura comune in materia di integrità ed etica.

Il nuovo organismo europeo avrà il compito di elaborare, aggiornare e interpretare norme minime comuni per una condotta eticamente corretta, e pubblicherà relazioni per valutare in che modo si è tenuto conto di tali norme nei regolamenti interni di ciascuna istituzione e ciascun organo dell'UE partecipante.

Oltre al CESE, fanno parte del nuovo organismo etico altri sette tra istituzioni e organi dell'UE: il Parlamento europeo, il Consiglio dell'UE, la Commissione europea, la Corte di giustizia dell'Unione europea, la Banca centrale europea, la Corte dei conti dell'Unione europea e il Comitato europeo delle regioni.

La rappresentanza di ogni istituzione e organo partecipante sarà assicurata da un suo membro ad alto livello, e ciascuna delle parti si avvicenderà annualmente alla presidenza dell'organismo etico.

Cinque esperti indipendenti presteranno la loro assistenza ai lavori del nuovo organismo formulando pareri su richiesta. Le parti contraenti dell'accordo potranno consultare gli esperti in merito a dichiarazioni scritte individuali in formato standard, tra cui anche le dichiarazioni di interessi. (mp)



La commissaria Johansson chiede il sostegno del CESE per un approccio Team Europa alla migrazione dei lavoratori

Nella sessione plenaria di aprile il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha discusso il pacchetto sulla mobilità dei talenti. L'iniziativa prevede una serie di nuove misure volte a rendere l'Unione più attraente per i talenti da paesi terzi e ad agevolare la mobilità al suo interno.

La commissaria per gli Affari interni **Ylva Johansson**, che è intervenuta alla plenaria in qualità di oratrice invitata, ha chiesto il sostegno del CESE per incoraggiare gli Stati membri e le organizzazioni della società civile ad accogliere questa innovazione e garantire una politica efficace in materia di migrazione dei lavoratori.

Una delle misure di base del pacchetto sulla mobilità dei talenti è l'iniziativa "bacino di talenti", il primo strumento di incrocio volontario a livello dell'UE grazie al quale gli Stati membri interessati possono far incontrare i datori di lavoro dell'UE e le persone di paesi terzi in cerca di lavoro.

Il Presidente del CESE **Oliver Röpke** ha sottolineato che "l'UE si trova ad affrontare delle gravi carenze di manodopera e competenze dovute alla transizione verso un'economia verde e digitale, e delle sfide demografiche. Il pacchetto sulla mobilità dei talenti può costituire uno degli strumenti in grado di attenuare queste sfide".

La commissaria europea per gli Affari interni **Ylva Johansson** ha chiesto che si adotti un approccio Team Europa alla migrazione di manodopera con una più ampia dimensione europea. "La migrazione dei lavoratori è sostanzialmente di competenza nazionale e continuerà ad esserlo. Dobbiamo tuttavia creare un approccio Team Europa che permetta alle istituzioni, agli Stati membri e alle organizzazioni della società civile dell'UE di collaborare per realizzare nuove iniziative e facilitare l'attuazione delle politiche di mobilità dei lavoratori".

Tatjana Babrauskienė, membro del CESE e relatrice del parere sul *Pacchetto sulla mobilità dei talenti* adottato in occasione di questa sessione plenaria, ha sottolineato che "il bacino di talenti dell'UE deve essere uno strumento pratico, di facile utilizzo, affidabile e attraente per i lavoratori e i datori di lavoro e, al tempo stesso, deve sostenere una migrazione legale di manodopera equa ed etica". (at)



Il CESE plaude al voto storico del Parlamento europeo a favore della lotta alla violenza di genere e rinnova il proprio impegno a promuovere i diritti delle donne

Una donna su dieci vive in condizioni di estrema povertà, una su tre è vittima di violenza. In tutto il mondo, e l'Unione europea non fa eccezione, si assiste a un crescente regresso dei diritti delle donne. Nell'imminenza delle elezioni europee e della formazione di una nuova Commissione europea, il costante sostegno delle istituzioni e della società civile sarà fondamentale per promuovere l'emancipazione di donne e ragazze.

Il 25 aprile scorso il **CESE** ha tenuto un dibattito in sessione plenaria con alcune delle principali organizzazioni dell'UE impegnate nella promozione della parità di genere per porre in rilievo l'urgenza di continuare a sostenere i diritti delle donne nel prossimo mandato dell'UE.

Il dibattito, svoltosi all'indomani del via libera da parte del Parlamento europeo alla prima direttiva dell'UE sulla lotta contro la violenza di genere, è stato incentrato sulle conclusioni della 68ª sessione della commissione ONU sulla condizione femminile. Tale commissione, che è il massimo forum mondiale per valutare i progressi in materia di parità di genere, ha concentrato quest'anno la sua attenzione sulla povertà femminile.

Il CESE ha contribuito alla 68ª sessione della commissione ONU, tenutasi lo scorso marzo a New York, con una dichiarazione dal titolo *A gender lens on poverty* (Ottica di genere sulla povertà), che contiene 10 linee

d'azione per l'emancipazione economica e la protezione sociale delle donne.

"La povertà non è neutrale dal punto di vista del genere, né può esserlo la nostra risposta. La violenza contro le donne si ripercuote sul rischio di povertà delle donne e sulla loro capacità di partecipare al mercato del lavoro su una base di uguaglianza. Non posso quindi che accogliere con favore", ha dichiarato il **Presidente del CESE Oliver Röpke**, "l'adozione, da parte del Parlamento europeo, della prima direttiva volta a proteggere le donne dalla violenza di genere e dalla violenza domestica a livello europeo".

"Nel corso del mandato dell'attuale Commissione europea, un'azione concertata a tutti i livelli ha consentito di raggiungere una serie di traguardi fondamentali, quali la direttiva dell'UE sulla trasparenza retributiva e la strategia europea per l'assistenza", ha dichiarato **Lanfranco Fanti**, membro del Gabinetto della commissaria per l'Uguaglianza Helena Dalli.

I partecipanti al dibattito hanno chiesto la creazione di una formazione specializzata del Consiglio dell'UE sulla parità di genere, la nomina di un coordinatore dell'UE sulla violenza contro le donne e il rinnovo del mandato per il commissario per l'Uguaglianza.

"Abbiamo bisogno del sostegno politico dell'UE", ha sottolineato **Florence Raes**, direttrice dell'ufficio di Bruxelles di *UN Women*. Nonostante i progressi registrati concretamente in materia di uguaglianza, i diritti delle donne sono minacciati come non mai e vi è il rischio crescente che la parità di genere possa essere scalzata dall'elenco delle priorità.

"Il fatto di essere donna e di appartenere a un gruppo minoritario significa andare incontro a difficoltà. Dobbiamo ricordare che l'uguaglianza non basta più: l'uguaglianza ha bisogno di intersezionalità", ha dichiarato **Ilaria Todde**, direttrice delle attività di sensibilizzazione della *Eurocentralasian Lesbian Community*.

"La violenza contro le donne è profondamente radicata nei sistemi patriarcali di tutto il mondo. Oggi festeggiamo l'adozione della prima direttiva dell'UE sulla violenza contro le donne e la violenza domestica", ha affermato nel suo intervento **Mary Collins**, segretaria generale della Lobby europea delle donne. (Il)



"Dobbiamo esportare i nostri prodotti e le nostre tecnologie, ma non i nostri posti di lavoro. Gli investimenti devono essere realizzati in Europa"

Nella sessione plenaria di aprile del CESE, Maive Rute, direttrice generale aggiunta della DG Mercato interno della Commissione, e Oliver Röpke, Presidente del CESE, hanno sottolineato che il rafforzamento della competitività dell'UE è fondamentale per aumentare la crescita e il benessere della nostra economia e della nostra società.

Secondo **Rute** non c'è tempo da perdere. L'Unione europea deve agire con rapidità e urgenza se vuole recuperare il ritardo e sopravvivere di fronte allo strapotere dei giganti economici mondiali.

Facendo il punto sullo stato della competitività dell'Unione, Rute ha dichiarato: "Ciò che serve è un cambiamento radicale. Non possiamo lasciare che l'attuazione del mercato unico sia affidata alla buona volontà: abbiamo bisogno di un'applicazione reale delle norme che vi sono alla base. Dobbiamo esportare i nostri prodotti e le nostre tecnologie, ma non i nostri posti di lavoro. Le nostre industrie devono essere competitive, e gli investimenti devono essere realizzati qui da noi".

Sottolineando che la competitività è una pietra angolare del successo economico dell'UE, che stimola la crescita, l'innovazione e la prosperità, rafforzandone nel contempo l'influenza e la resilienza a livello mondiale, **Röpke** ha aggiunto: "Quando discutiamo della competitività europea, dobbiamo porre le persone al centro del dibattito e garantire di non lasciare indietro nessuno. Il suo impatto e la sua importanza finali risiedono nel modo in cui essa incide sul benessere, sulle opportunità e sulla prosperità delle singole persone e delle comunità. Pertanto, qualsiasi dibattito sulla competitività deve dare priorità alle esigenze, ai diritti e alle aspirazioni dei cittadini".

Nella sessione plenaria è stato inoltre adottato il parere sul tema *Strategia per la competitività a lungo termine*, elaborato dalla relatrice **Emilie Prouzet** e dal correlatore **Stefano Palmieri**. (mp)



La forza dirompente della circolarità: il convegno faro del CESE alfiere della transizione dell'Europa

Quest'anno la piattaforma europea delle parti interessate per l'economia circolare (ECESP), un'iniziativa sviluppata e ospitata congiuntamente dal Comitato economico e sociale europeo (CESE), ha unito le forze con la presidenza belga del Consiglio dell'UE e con il Forum mondiale dell'economia circolare (WCEF) promosso dal Fondo finlandese per l'innovazione per organizzare il convegno faro del 15 e 16 aprile.

Al convegno, che si è svolto presso il Centro congressi "Square" di Bruxelles, hanno partecipato oltre 1000 persone e sono intervenuti 150 oratori, presentando soluzioni circolari di grande impatto, ispirate alle più recenti acquisizioni scientifiche. I delegati del CESE al convegno hanno condiviso la storia di successo dell'ECESP.

Cillian Lohan, membro del CESE e cofondatore dell'ECESP, ha salutato in quest'ultimo la "rete di reti" che collega i decisori politici e la società civile per portare avanti il modello dell'economia circolare. **Anders Ladefoged**, membro del gruppo direttivo dell'ECESP, ha sottolineato il ruolo di tale organismo nel dibattito sui progressi e le carenze della circolarità in Europa - un ruolo che è quello di offrire una piattaforma per la collaborazione e l'apprendimento. E **Maria Nikolopoulou**, anche lei membro del CESE, ha posto l'accento sulla crescente interattività dell'ECESP, che facilita il dialogo attraverso iniziative come i #EUCircularTalks.

Nella sessione conclusiva del convegno, **la commissaria europea per i Partenariati internazionali Jutta Urpilainen** ha annunciato due iniziative a sostegno della transizione globale verso un'economia circolare: il Centro risorse per l'economia circolare dell'UE, finanziato dalla Commissione europea con 15 milioni di EUR, e il programma SWITCH per il passaggio all'economia circolare nell'Africa orientale e meridionale, al quale la Commissione contribuirà con 40 milioni di euro nell'arco di cinque anni. L'ECESP si è impegnata a sostenere entrambe queste iniziative.

La piattaforma delle parti interessate per l'economia circolare, avviata nel 2017 dal CESE e dalla Commissione europea, promuove il dialogo, diffonde buone pratiche e fornisce informazioni sull'economia circolare per trasformare le visioni in realtà. Il CESE è un sostenitore della prima ora della circolarità, avendo espresso il suo sostegno al piano d'azione dell'UE per l'economia circolare già nel 2015. La piattaforma è un'iniziativa congiunta che si sforza di coinvolgere tutti i portatori di interessi nella realizzazione di una visione circolare, con l'obiettivo di accelerare la transizione attraverso il dialogo e la cooperazione. (ks)



La disinformazione è un'arma in mano alle potenze straniere per danneggiare le nostre società

La sezione Relazioni esterne (REX) del CESE ha organizzato la 2ª campagna e convegno sulla lotta alla disinformazione nell'ambito del suo progetto di largo respiro sulla disinformazione, che sarà attuato con l'aiuto della società civile.

Dopo il successo della campagna in Bulgaria, questa volta l'evento si è tenuto lo scorso 18 aprile in Moldova, un paese che ha recentemente rafforzato le proprie capacità nel campo della comunicazione strategica e del dialogo istituendo due organismi appositi, ossia il Centro per le comunicazioni strategiche e la lotta alla disinformazione e il Centro per le iniziative civili per le minoranze nazionali.

Il convegno è stato organizzato in collaborazione con l'Università statale della Moldova, che ha sede a Chișinău.

Nel suo intervento al convegno, il Presidente del CESE **Oliver Röpke** ha sottolineato l'importanza di promuovere il dialogo e di coinvolgere tutti i cittadini, indipendentemente dal contesto e dalla comunità di provenienza, nella lotta contro le ingerenze straniere e la disinformazione.

Di regola, la disinformazione si diffonde tra la popolazione, spesso in modo orizzontale, il che significa che il modo migliore per affrontare il problema non è con un approccio dall'alto, bensì stimolando la riflessione nei cittadini e promuovendo il loro impegno diretto. È in questo ambito che la società civile organizzata può svolgere un ruolo cruciale, dal momento che la disinformazione lacera il tessuto sociale.

Ana Revenco, direttrice del Centro per le comunicazioni strategiche e la lotta alla disinformazione e tra gli oratori principali del convegno, ha sottolineato che i cittadini non possono combattere da soli la disinformazione e che il Centro potrebbe migliorare la loro capacità di contrastare gli effetti tossici della disinformazione nel lungo termine.

"Non è realistico puntare all'eliminazione della disinformazione. I nostri sforzi congiunti saranno volti a confutare le notizie false, a prevenirne la diffusione e a ridurne l'influenza malevola sulle nostre società", ha aggiunto.

Mihai Peicov, leader del Centro per le iniziative civili per le minoranze nazionali, ha dichiarato che la creazione di tale Centro da parte del governo moldovo rappresenta un passo importante per l'integrazione di ogni persona nella società, e ha aggiunto che è necessario adottare politiche nuove nel settore dell'istruzione per le minoranze.

Il convegno ha messo l'accento sulla funzione dell'istruzione e ha posto i giovani al centro dell'attenzione, in quanto sono stati i gruppi più giovani e gli studenti a formulare, assieme ai giornalisti presenti, gran parte delle riflessioni sui temi in discussione.

Per visualizzare un reportage sul convegno, cliccare qui.

#EUvsDisinfo (at)



I comitati consultivi misti UE-Serbia e UE-Montenegro monitoreranno i negoziati di adesione ed esamineranno il nuovo piano di crescita

La sezione Relazioni esterne (REX) del CESE ha tenuto due riunioni con i suoi interlocutori di Serbia e Montenegro nel quadro dei comitati consultivi misti (CCM) istituiti con questi due paesi. Il CCM è un organo congiunto grazie al quale le organizzazioni della società civile delle due parti possono monitorare lo svolgimento dei negoziati di adesione del paese candidato, esaminare questioni di interesse comune e segnalare i punti critici da affrontare lungo il percorso per aderire all'Unione europea.

Il 5 aprile 2024 il CESE ha accolto a Bruxelles i membri serbi del comitato consultivo misto per discutere dello stato attuale delle relazioni UE-Serbia e dei negoziati sul processo di adesione all'Unione del paese balcanico. Il dibattito si è soffermato anche sulle opportunità offerte alla Serbia dal nuovo piano di crescita e dallo strumento per le riforme e la crescita per i Balcani occidentali, oltre che sulla situazione post-elettorale, e ha tracciato un quadro generale dello stato della democrazia e dello Stato di diritto nel paese.

Ha partecipato all'evento il nuovo capo della missione della Repubblica di Serbia presso l'UE, **Danijel Apostolović**, il quale ha sottolineato la comunità di intenti tra l'Unione europea e la Serbia al fine di instaurare una più stretta cooperazione su tutte le questioni pertinenti per i negoziati di adesione del suo paese.

Laurențiu Plosceanu, vicepresidente del CESE responsabile della Comunicazione, ha insistito sull'importanza di tenere queste riunioni, che garantiscono la presenza di esponenti della società civile e servono quindi a dare maggior forza alla narrazione sull'adesione all'interno della Serbia.

Al termine dell'incontro è stata adottata una dichiarazione comune che sarà trasmessa alle istituzioni dell'UE nonché alle autorità locali e al governo della Serbia.

Un resoconto video della riunione è disponibile cliccando qui.

Il 13 maggio scorso **Nataša Vučković**, membro del CCM UE-Serbia, è stata eletta quale nuova presidente dell'Associazione europea per la democrazia locale (ALDA). All'Assemblea generale dell'ALDA, che si è tenuta a Barcellona, il CESE era rappresentato dal vicepresidente Plosceanu, che si è congratulato con Vučković per questa sua nomina.

******

La 18ª riunione del comitato consultivo misto (CCM) UE-Montenegro, svoltasi a Podgorica il 16 aprile, ha inviato alle istituzioni europee il chiaro messaggio che il Montenegro è risolutamente impegnato a diventare il 28º Stato membro dell'Unione entro il 2028.

I membri del CCM hanno esortato le rispettive organizzazioni, le loro autorità nazionali e le istituzioni dell'UE a non lesinare gli sforzi affinché il paese riesca a conformarsi ai parametri intermedi relativi allo Stato di diritto. Ottenere entro giugno un risultato positivo nella relazione di valutazione del parametro intermedio (*Interim Benchmark Assessment Report* - IBAR) per quanto riguarda lo Stato di diritto rappresenterà una svolta nel processo di adesione all'UE, consentendo la chiusura provvisoria di nuovi capitoli di negoziato.

Il copresidente del CCM per l'UE e membro del CESE **Decebal-Ștefăniță Padure** ha dichiarato: "Le autorità montenegrine dovrebbero realizzare i loro ambiziosi obiettivi e la società civile organizzata dovrebbe essere coinvolta in ciascuna fase dei negoziati di adesione". La copresidente del CCM per il Montenegro, **Gordana Đurović,** ha invitato tutte le parti interessate a sostenere gli sforzi volti a ottenere un risultato positivo nella relazione che la Commissione presenterà entro il prossimo giugno.

Il capo negoziatore per il Montenegro **Predrag Zenović** ha sottolineato il ruolo importante e l'aiuto concreto della società civile nel processo negoziale, con un sostegno dell'opinione pubblica all'adesione del paese all'UE che sfiora l'80 %.

L'ambasciatrice dell'UE in Montenegro **Oana Cristina Popa** ha osservato che il paese sembra avere finalmente raggiunto la stabilità necessaria per concentrarsi sull'adesione all'UE quale sua principale priorità strategica, aggiungendo che "tutti noi ci adopereremo per fare in modo che questa occasione non vada perduta".

La riunione si è conclusa con l'adozione di una **dichiarazione comune** che sarà trasmessa al comitato di stabilizzazione e di associazione, al comitato parlamentare di stabilizzazione e di associazione, al Servizio europeo per l'azione esterna, alla Commissione europea e al governo montenegrino. (at)



In occasione della Giornata Porte aperte 2024, il CESE ha richiamato l'attenzione sull'importanza del voto alle elezioni europee di quest'anno.

Sabato 4 maggio 2024 il Comitato ha aperto le porte al pubblico per la sua tradizionale Giornata Porte aperte, nel corso della quale ha informato i cittadini e suscitato il loro interesse in merito al proprio ruolo tra le istituzioni dell'UE e alle imminenti elezioni europee.

Nel corso della Giornata, il CESE ha organizzato una serie di attività presso la sua sede, l'edificio Jacques Delors a Bruxelles. I partecipanti hanno potuto visitare l'edificio e scoprire cosa il CESE può fare per i cittadini, conoscere il ruolo del Comitato nel processo decisionale dell'UE e condividere i propri interessi e le proprie preoccupazioni con alcuni membri del CESE.

I visitatori hanno inoltre avuto l'opportunità di informarsi sul lavoro dei membri del CESE nei loro paesi d'origine e di partecipare ad una serie di attività dal vivo, tra cui giochi interattivi e un quiz sull'Unione europea, mentre i bambini hanno potuto farsi dipingere il viso.

In mattinata il Comitato ha dato il benvenuto a un gruppo di membri e di dipendenti del CESE che hanno percorso in bicicletta centinaia di chilometri in Francia e Belgio per richiamare l'attenzione sull'importanza delle elezioni europee.

Guidato dal membro del CESE **Bruno Choix**, del gruppo dei Datori di lavoro, il drappello di ciclisti ha effettuato in quattro giorni il percorso da Caen (Francia) a Bruxelles, coprendo una distanza complessiva di oltre 500 km; per l'ultimo tratto, da Waterloo (Belgio) alla sede del CESE a Bruxelles, ai ciclisti iniziali si sono aggiunti altri membri e funzionari del Comitato. (mp)



Proiettato al CESE il documentario ucraino premio Oscar "20 giorni a Mariupol"

Il 24 aprile il CESE ha ospitato nei suoi locali una proiezione del film ucraino "20 giorni a Mariupol", vincitore dell'Oscar 2024 nella categoria Miglior documentario.

Il film è il racconto dei venti drammatici giorni vissuti nel febbraio e marzo 2022 dal regista, il giornalista **Mstyslav Chernov**, e dai suoi colleghi mentre documentavano il feroce assedio di Mariupol, importante porto ucraino sul Mar d'Azov, da parte delle forze russe. Chernov e la sua équipe, che lavoravano per l'Associated Press, sono stati gli ultimi corrispondenti stranieri a rimanere nella città prima che venisse occupata dai russi. Le loro foto e riprese strazianti, tra cui quelle dei massicci bombardamenti su un reparto di maternità e sul teatro di Mariupol trasformati in rifugi per i bambini, hanno fatto il giro del mondo, testimoniando gli orrori inflitti dall'esercito invasore russo alla popolazione civile ucraina.

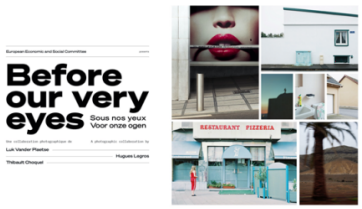
Oltre all'Academy Award, "20 giorni a Mariupol" ha vinto molti altri prestigiosi riconoscimenti, tra cui il premio britannico BAFTA per il miglior documentario e il premio del pubblico per il cinema mondiale - categoria Documentario assegnato al Sundance Film Festival.

Alla proiezione hanno partecipato il Presidente del CESE **Oliver Röpke** e alcuni ospiti illustri, tra i quali S.E. **Vsevolod Chentsov**, capo della missione dell'Ucraina presso l'UE, e **Yevhen Tuzov**, uno dei protagonisti del film.

"Dobbiamo tenere sempre a mente il nostro solenne dovere di testimoni della Storia. Questo documentario reca un chiaro messaggio: dobbiamo mostrare al mondo quello che può fare l'odio. Non dimentichiamo i sacrifici compiuti dal popolo ucraino, né la resilienza di cui ha dato prova di fronte alle avversità. La prospettiva che l'Ucraina diventi uno Stato membro dell'UE non è solo un'attestazione e una testimonianza dei nostri valori comuni, ma accende anche un faro di speranza per un futuro più luminoso", ha dichiarato il Presidente del CESE **Oliver Röpke**.

"'20 giorni a Mariupol' ci offre uno spaccato, spaventoso ma essenziale, delle sofferenze causate dall'aggressione russa. Sono orgoglioso di poter affermare che il nostro Comitato è rimasto saldamente al fianco dell'Ucraina e della sua dinamica e vitale società civile in questo difficile periodo, e la vostra presenza questa sera è estremamente importante", ha sottolineato il vicepresidente del CESE responsabile per la Comunicazione **Laurențiu Plosceanu**. Il CESE sostiene risolutamente l'Ucraina e la sua società civile fin dal primo giorno della guerra di aggressione della Russia contro tale paese e ha rafforzato la propria cooperazione con le organizzazioni della società civile ucraina attraverso la piattaforma della società civile UE-Ucraina. Ha creato un "polo" ucraino, mettendo uno spazio di lavoro a disposizione delle organizzazioni ucraine della società civile di stanza in Belgio. Ha lanciato l'iniziativa dei "membri di paesi candidati all'adesione", grazie alla quale condivide le proprie specifiche competenze con queste organizzazioni. Lo scorso novembre una delegazione ad alto livello del CESE, guidata dal Presidente **Röpke**, si è recata in visita in Ucraina, dove ha incontrato la ministra dell'Economia **Yuliia Svyrydenko**, rappresentanti della Verokhna Rada (il Parlamento ucraino) ed esponenti della società civile ucraina. I membri della delegazione hanno reso omaggio alle vittime ucraine del conflitto presso alcuni memoriali di guerra sul territorio del paese.

La proiezione del documentario - un'iniziativa del membro lettone del CESE **Andris Gobiņš** - ha mostrato ancora una volta la solidarietà della società civile europea nei confronti dell'Ucraina e del suo popolo. Il pubblico ha avuto anche l'occasione di visitare una mostra fotografica dedicata all'assedio di Mariupol, allestita a margine dell'evento principale e organizzata in collaborazione con l'associazione Ukra-Bel.



"Sotto i nostri occhi": un assaggio di arte belga al CESE

Se siete interessati all'arte belga, non perdetevi la mostra *Before our very eyes*, ossia Sotto i nostri occhi, visitabile fino al 28 giugno presso la sede del CESE, Atrium 6 dell'edificio Jacques Delors, Rue Belliard 99.

Potrete ammirare i lavori di tre artisti belgi di talento: Luk Vander Plaetse, Hugues Legros e Thibault Choquel .

Attraverso le loro foto, i tre artisti – fotografi, grafici e designer – mostrano la bellezza del quotidiano. *Before our very eyes* sussurra "una poesia umana selvaggia e soave in cui si mescolano i generi e le persone".

La mostra è stata organizzata dai membri belgi del CESE, assistiti da un équipe di coordinatori, nel quadro della presidenza belga del Consiglio dell'UE, che terminerà il 1º luglio 2024. Per gli organizzatori, la presidenza rappresenta un'opportunità per presentare il know-how del loro paese e promuovere la cultura belga in Europa e all'estero. (ll)

NOTIZIE DAI GRUPPI



Le ragioni economiche a favore di un nuovo, grande allargamento e di un'Unione a 36

Di Stefano Mallia, presidente del gruppo Datori di lavoro del Comitato economico e sociale europeo

Con l'esperienza degli ultimi due decenni e sette ondate di allargamento dall'inizio del progetto europeo, è forse il caso di celebrare l'anniversario del grande allargamento del 2004 con fatti e cifre, per prevenire controversie emotive alla vigilia delle elezioni europee di giugno.

Questi tre anni di guerra in Ucraina hanno collocato la questione dell'allargamento in cima all'agenda geopolitica europea. Il rapido conferimento dello status di paese candidato a Ucraina, Moldova, Bosnia-Erzegovina e Georgia, nonché il tanto atteso avvio dei negoziati di adesione con Macedonia del Nord e Albania, sono altrettante svolte positive per una politica che si trova in una fase di stallo da anni.

Per garantire che questo nuovo slancio venga mantenuto, occorre mettere in chiaro le poste in gioco per l'economia.

Naturalmente la democratizzazione e lo Stato di diritto sono principi intoccabili, così come l'approccio meritocratico del processo di allargamento, che non consente scorciatoie. Ma, a conti fatti, bisogna anche rassicurare i cittadini circa i potenziali vantaggi economici e in termini di prosperità per la prossima generazione di europei.

Se l'esperienza del passato offre indicazioni sul futuro, allora possiamo affermare senza dubbio che le ragioni economiche a favore dell'allargamento sono inoppugnabili. Durante il processo formale di preadesione, svoltosi dal 1994 al 2004, il volume degli scambi commerciali tra i vecchi e i nuovi Stati membri è quasi triplicato e quello tra i nuovi Stati membri è aumentato di cinque volte. Dall'avvio del processo di adesione al 2008, l'UE-15 di allora è cresciuta in media del 4 % all'anno, e l'adesione ha contribuito per metà a questa crescita, generando 3 milioni di nuovi posti di lavoro tra il 2002 e il 2008.

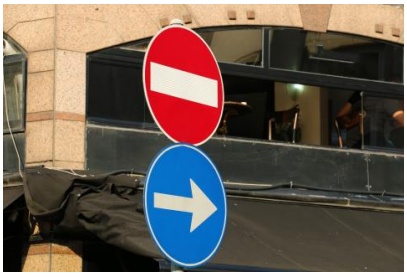
La pandemia di COVID-19 e la guerra in Ucraina hanno dimostrato che l'UE deve ripensare la sua resilienza economica, in particolare nel contesto della doppia transizione verde e digitale. Il piano REPowerEU prevede un aumento della produzione europea di energia rinnovabile. La normativa sull'industria a zero emissioni nette e la normativa sulle materie prime critiche dispongono che il 40 % delle catene del valore delle materie prime e delle catene del valore verdi sia trasferito nell'Unione europea. I paesi candidati all'adesione, e in particolar modo l'Ucraina, possono svolgere un ruolo importante, garantendo una maggiore sicurezza economica.

Per quanto riguarda le risorse naturali, l'Ucraina detiene le maggiori riserve di gas in Europa dopo la Norvegia. Tale paese figura poi tra i principali produttori europei di energia idroelettrica, e potrebbe ulteriormente accrescere la produzione energetica da tale fonte, nonché da altre fonti di energia "verde" come l'energia eolica, quella solare e la biomassa. L'Ucraina è stata inoltre un'importante esportatrice di metalli e possiede depositi di litio e terre rare, che sono fondamentali per le industrie verdi e digitali.

In più l'industria agricola ucraina è una delle più grandi al mondo. La sua integrazione nel mercato unico accrescerebbe di molto la sicurezza alimentare dell'UE.

I vantaggi di una maggiore partecipazione al mercato unico sono evidenti anche per quanto riguarda i paesi dei Balcani occidentali. A titolo indicativo, dall'adesione all'UE nel 2013 ad oggi il PIL della Croazia è aumentato costantemente, il che si traduce in redditi più elevati per i suoi cittadini, con un aumento medio del PIL pro capite del 67 % (da 10 440 EUR nel 2013 a oltre 17 240 EUR).

Il percorso verso l'adesione all'UE di fino a nove nuovi membri sarà tortuoso, ma non ci sono alternative: se l'UE vuole essere una potenza globale, deve prima essere un leader nel suo stesso continente.



Altri stanno già decidendo al tuo posto: non è forse il momento di agire?

A cura del gruppo Lavoratori del CESE

***Usa il tuo voto. O gli altri decideranno per te* è lo slogan calzante utilizzato dal Parlamento europeo nella campagna di comunicazione sulle elezioni europee, che comprende anche un video, altrettanto pertinente, sulle origini del progetto europeo di costruzione di un futuro pacifico dalle ceneri della guerra e del genocidio. Oggi, in particolare, con l'estremismo e l'apatia che dilagano, la politica sembra spesso più un reality che un'autentica opportunità di confronto.**

Vuoi davvero che siano gli altri a decidere per te? Attenzione perché lo stanno già facendo e stanno optando, ancora una volta, per l'austerità.

La nostra presidente Lucie Studničná lo ha detto forte e chiaro: non possiamo permetterci un'altra crisi di austerità. Le misure adottate durante l'ultima crisi finanziaria hanno fatto precipitare alcuni paesi in una spirale di declino economico e di fuga di cervelli. In Spagna, Italia e Grecia il tasso di disoccupazione resta elevato e il PIL pro capite è ancora lontano dai livelli del 2008. In risposta a questa non soluzione, abbiamo

avuto un'impennata di euroscetticismo e populismo, resa possibile da una svolta verso l'estrema destra.

Le nuove norme di bilancio renderanno la maggior parte degli Stati membri inermi di fronte alle sfide climatiche e sociali che ci attendono. Le promesse di La Hulpe risulteranno vane. I cittadini soffriranno e l'aggiunta di ulteriori difficoltà economiche, che i governi definiranno sicuramente come "imposte da Bruxelles", potrebbero essere il colpo di grazia per molti.

La democrazia non dipende solo dal voto: la società civile e i sindacati sono anch'essi fondamentali per il mantenimento della sua salute. Eppure il voto non è solo uno strumento di legittimità ed è lungi dall'essere inutile. Si tratta di un diritto conquistato a caro prezzo, con gli sforzi e spesso addirittura con la vita di milioni di persone attraverso diverse generazioni. Un diritto che possiamo però perdere in qualsiasi momento.

Le decisioni in materia di austerità non sono immodificabili. Per queste elezioni europee di giugno e per tutte le prossime elezioni nazionali, ti ribadiamo lo stesso invito: usa il tuo voto, non lasciartelo sottrarre, vota per il progresso sociale. Insieme possiamo continuare a migliorare i nostri paesi, a migliorare l'Unione europea e a cambiare ciò che non funziona.



#EUelections2024: le organizzazioni della società civile discutono dell'UE che vorrebbero e propongono delle priorità per il nuovo mandato

A cura del gruppo Organizzazioni della società civile

Per il nuovo mandato, le organizzazioni della società civile propongono di affrontare le sfide nell'immediato e nel lungo periodo, di attuare correttamente le politiche dell'UE esistenti e di rafforzare i valori dell'Unione. In cima all'elenco delle loro priorità figurano anche il dialogo civile strutturato e un'agenda sociale forte.

Il 16 aprile il gruppo Organizzazioni della società civile del CESE ha organizzato un convegno sul tema *Costruire insieme l'UE che vogliamo.* L'evento ha riunito rappresentanti delle organizzazioni della società civile a livello nazionale ed europeo che hanno discusso le loro priorità politiche alla luce delle prossime elezioni del Parlamento europeo e della firma della dichiarazione interistituzionale di La Hulpe sul pilastro europeo dei diritti sociali.

Nel suo intervento di apertura del convegno, Séamus Boland, presidente del gruppo Organizzazioni della società civile, ha deplorato il fatto che molti rappresentanti politici dei principali partiti nazionali rifuggano dal discutere dell'UE con gli elettori. Di conseguenza, gli elettori non capiscono perché l'UE sia necessaria e perché la politica dell'UE non sempre rispecchi ciò che per loro conta. Questa situazione ha determinato un pericoloso scollamento tra i cittadini e l'UE e potrebbe portare molte persone a votare per i partiti estremisti. "Ora è urgente che i politici nazionali ed europei discutano con i cittadini in un dibattito aperto sui problemi che l'UE si trova ad affrontare e su ciò che si dovrebbe fare per risolverli. Solo così possiamo convincerli che l'UE lavora per molti e continua a creare opportunità per tutti."

Le **conclusioni e le raccomandazioni** del convegno – consultabili e condivisibili cliccando su **questo link** – sono incentrate sui seguenti temi:

- perché le elezioni del Parlamento europeo del 2024 sono importanti: l'UE a un punto di svolta;
- costruire insieme l'UE che vogliamo: un'UE democratica e inclusiva di giustizia e protezione sociali;
- costruire insieme l'UE che vogliamo: un'economia sostenibile basata su transizioni eque e posti di lavoro di qualità;
- porre la società civile, i cittadini e i giovani al centro dell'Europa di domani.

Le conclusioni e le raccomandazioni confluiranno in una **risoluzione del CESE**, che sarà adottata nel luglio 2024, contenente proposte politiche per il nuovo Parlamento europeo e la nuova Commissione europea.

Per saperne di più, consultare il **comunicato stampa** sul convegno.

IN FOCUS: 20TH ANNIVERSARY OF GREAT ENLARGEMENT



L'allargamento: lo strumento politico più potente ed efficace dell'UE

A cura di Pat Cox

Il nostro ospite speciale, l'ex Presidente del Parlamento europeo Pat Cox, ritorna con il pensiero al grande e storico allargamento di 20 anni fa, vissuto come un momento di enormi speranze per il fatto che finalmente il continente europeo poteva tornare a respirare con i suoi due polmoni, quello orientale e quello occidentale. E mentre viene propalato il mito della "Fratellanza slava" di Putin con le esplosioni di missili balistici come sottofondo, l'UE rimane un'unione volontaria di popoli liberi e sovrani basata sui valori fondamentali del rispetto dei diritti umani, dell'uguaglianza e dello Stato di diritto.

L'evento tenutosi a Dublino il 1° maggio del 2004, nel quadro dell'allora presidenza irlandese del Consiglio dell'UE, e la cerimonia di benvenuto svoltasi al Parlamento europeo a Strasburgo il 3 maggio 2004 spiccano per me non solo sul piano politico, ma anche a livello emotivo, perché sono state giornate di grande speranza e fiducia nell'avvenire e hanno simbolicamente rappresentato un ritorno a casa e la riunificazione del continente, che tornava a respirare con i suoi due polmoni, quello orientale e quello occidentale. A Dublino Seamus Heaney lesse la poesia che aveva appositamente composto (intitolata *Beacons at Bealtaine,* "Falò a Bealtaine") in cui esprimeva l'ottimismo di fondo derivante da questo storico allargamento, che poteva *move lips, move minds and make new meanings flare* ("e sulle labbra e nelle menti un senso nuovo" [far rifulgere]). A Strasburgo le 10 bandiere nazionali dei nuovi Stati membri furono innalzate su enormi pennoni costruiti nei cantieri navali di Danzica, un dono della Polonia, e il loro trasporto a Strasburgo

richiamò simbolicamente alla memoria il passaggio dal comunismo alla libertà, personificato da Lech Wałęsa che era presente alla cerimonia.

Naturalmente, per tutti l'evento aveva costituito l'esito finale di un iter lungo e complesso di preparazione reciproca che era durato molti anni. Si era provata gioia, ma si era anche tirato un sospiro di sollievo nell'arrivare alla meta di un'autentica maratona politica e procedurale per tutti i soggetti coinvolti.

A mio avviso, l'allargamento è forse lo strumento politico dell'UE più potente, trasformativo e riuscito degli ultimi cinque decenni. Il mio paese, l'Irlanda, che era tra i paesi del primo allargamento (quello del 1º gennaio 1973), era lo Stato più povero dell'allora Comunità economica europea. Il risultato di quell'adesione è eccezionalmente positivo grazie all'effetto combinato dell'ingresso in un grande mercato, della solidarietà dell'UE (prima con i fondi regionali e poi con i fondi di coesione nei primi anni di esistenza di questo strumento), di norme più rigorose in materia di parità di genere e di politica ambientale, del sostegno al processo di pace nell'Irlanda del Nord e del riconoscimento che la Brexit ha conseguenze estremamente impegnative per l'Irlanda, che è l'unico Stato dell'UE ad avere una frontiera terrestre con il Regno Unito. Non è stato sempre un percorso in discesa, in particolare durante la crisi della zona euro, ma a conti fatti il risultato è decisamente positivo.

La decisione del Regno Unito di recedere dall'Unione - decisione che rispetto ma di cui mi rammarico - dimostra chiaramente una cosa, cioè che l'UE è un'unione volontaria di popoli liberi e sovrani, che possono aderire o andarsene per scelta propria. Questa realtà è la netta antitesi della guerra neoimperialista deliberatamente voluta da Putin contro l'Ucraina, nel cui quadro il mito della "Fratellanza slava" prende quotidianamente la forma di bombardamenti, di esplosioni dovute a missili balistici e di droni assassini.

L'adesione di Grecia, Portogallo e Spagna ha aiutato questi paesi a tornare vittoriosamente democratici dopo decenni di dittatura, e a migliorare il tenore e la qualità di vita dei loro cittadini.

Il grande e storico allargamento di 20 anni fa ha generato una crescita spettacolare nei nuovi Stati membri, in particolare in quelli dell'Europa centrale e orientale, non solo attraverso l'aumento degli investimenti e degli scambi commerciali ma anche grazie alla solidarietà dell'UE. In media, il loro PIL pro capite, al netto dell'inflazione e degli opportuni aggiustamenti valutari, è passato nel corso di due decenni da meno della metà della media UE a tre quarti di questa media, che inoltre è aumentata. Il PIL pro capite della Lituania è triplicato in questo periodo. La salute dei cittadini è migliorata, così come il loro livello di istruzione, con conseguenti miglioramenti in termini di qualità e tenore di vita. La produzione agricola è raddoppiata in tutta l'area considerata. In breve, come per tutti gli allargamenti precedenti, si sono prodotti effetti vantaggiosi tanto per i nuovi Stati aderenti che per l'UE nel suo complesso. Questo dato di fatto mi rende ottimista a ogni allargamento, ma non uno sprovveduto.

Le trasformazioni osservate negli ultimi anni in Polonia e ancora adesso in Ungheria fanno capire che ogni deviazione dalle norme dell'UE in materia di Stato di diritto, libertà dei mezzi d'informazione o rispetto dei diritti delle minoranze è indice di un'adesione all'UE come veicolo di prosperità, ma non in quanto comunità di valori condivisi, per i quali al contrario si prova avversione. Il primo ministro dell'Ungheria proclama con fierezza che il suo paese è una democrazia illiberale. Indipendentemente dal margine di interpretazione offerto dall'articolo 2 del TUE, è evidente che le disposizioni ivi contenute non offrono alcun appiglio per una democrazia illiberale. ("L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra

donne e uomini".)

Queste disposizioni fanno parte di ogni accordo di adesione all'UE, sono riportate in tutti i trattati di adesione e sono approvate da tutti gli Stati aderenti. La concezione dei rapporti sintetizzata nella formula "Tienti pure i tuoi valori, ma mandaci i soldi" non è una base valida nel tempo per assicurare il rispetto reciproco, un principio che non andrebbe perso di vista dai paesi attualmente candidati mentre cercano di orientarsi nel loro cammino verso la futura adesione all'UE. Mi aspetto che i criteri di Copenaghen svolgano una funzione ancor più determinante nei negoziati futuri, verosimilmente con l'inserimento nei trattati di adesione di clausole che offrano all'UE una capacità maggiore di difendere diritti e valori da eventuali passi indietro. L'UE non è semplicemente un mercato e il progresso materiale, per quanto auspicabile, non è la sua unica ragion d'essere e tantomeno è quella principale.

Contuttociò, sulla base dei risultati ottenuti finora, gli allargamenti precedenti sono stati essenzialmente positivi per tutte le parti coinvolte e ogni nuovo allargamento dovrebbe essere affrontato con uno stato d'animo favorevole. I paesi candidati andranno incontro a trasformazioni significative, ciascuno secondo il proprio ritmo. Anche l'UE deve fare la propria parte per quanto riguarda l'iter decisionale e la capacità di bilancio al fine di accogliere nuovi Stati membri, compresa l'assistenza preadesione. Una volta concesso lo status di paese candidato dopo un'attenta valutazione, c'è bisogno dell'unanimità in seno al Consiglio per ogni fase successiva, cioè la definizione dei quadri di negoziazione, l'apertura e la chiusura di ogni capitolo di negoziato e i trattati di adesione finali. Nessuna di queste fasi è semplice o facile. La speranza è che tutti gli Stati membri rispettino il principio di "leale cooperazione" al fine di assistersi reciprocamente nell'adempimento dei compiti derivanti dai trattati (articolo 4, paragrafo 3, del TUE).

L'Ucraina rappresenta un caso a parte sul piano della complessità a causa delle sue dimensioni, del peso dell'agricoltura nel PIL nazionale rispetto alla media dell'UE, della diffusione della povertà relativa in termini di PIL pro capite e, naturalmente, della guerra in corso e delle sue conseguenze devastanti. I negoziati possono però iniziare. L'Ucraina è già sulla via dell'integrazione grazie all'accordo di associazione e all'accordo di libero scambio globale e approfondito conclusi con l'UE. Le disposizioni contenute in questi accordi potrebbero essere gradualmente estese nel corso del tempo, ma per l'ingresso nell'Unione ci sarà fondamentalmente bisogno di un assetto territoriale stabile e di una pace duratura, due presupposti essenziali per i quali l'adesione all'UE può fare la sua parte. L'UE ha bisogno di stabilità, e non di caos, sui suoi confini orientali e la prospettiva di accogliere questo paese in seno all'Unione è nell'interesse sia dell'UE che dell'Ucraina.

Pat Cox, ex Presidente del Parlamento europeo (in carica dal 2002 al 2004)

Pat Cox è un politico e giornalista irlandese. È stato Presidente del Parlamento europeo dal 2002 al 2004, e dal 2005 al 2011 ha presieduto il Movimento europeo internazionale. Dal 2015 è alla guida della Fondazione Jean Monnet per l'Europa. È inoltre il coordinatore europeo per il corridoio di trasporto "Scandinavia-Mediterraneo" della rete centrale TEN-T, oltre ad essere stato il capo della missione del Parlamento europeo tesa a valutare le esigenze di riforma interna della Verkhovna Rada dell'Ucraina. All'inizio della sua carriera ha lavorato come giornalista televisivo su temi di attualità per la RTÉ a Dublino. Nel 2004 Pat Cox ha ricevuto il premio internazionale Carlo Magno, conferito dalla città di Aquisgrana, per il suo impegno in quanto parlamentare europeo a favore dell'allargamento dell'UE.



Il grande allargamento dell'UE – 20 anni dopo

di Jarosław Pietras

Jarosław Pietras, ex vice caponegoziatore per l'adesione della Polonia all'UE, riflette sull'impatto dell'allargamento di 20 anni fa e sui vantaggi economici e di altro tipo che esso ha prodotto, non solo per la Polonia e gli altri paesi coinvolti, ma anche per l'UE nel suo complesso. Con la decisione di allargarsi a nuovi paesi nel 2004, l'Unione europea ha dimostrato il suo impegno a favore dell'unità, della diversità e della solidarietà. Oggi possiamo ancora trarre utili insegnamenti da tale esperienza per qualsiasi futuro negoziato di preadesione.

Dopo 20 anni, è piuttosto evidente che l'adesione all'UE della maggior parte dei paesi dell'Europa centrale, insieme a Malta e a Cipro, non solo ha rappresentato un "grande allargamento", ma ha segnato un svolta storica per l'intera Unione europea. L'impatto è stato profondo, in particolare sul panorama economico delle nazioni che sono entrate nell'UE.

L'allargamento ha notevolmente migliorato il tenore di vita nei paesi dell'Europa centrale. Questi otto paesi – Cechia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Ungheria – hanno registrato collettivamente un notevole aumento della parità di potere d'acquisto (PPA) pro capite, andando ben oltre il risultato che avrebbero potuto ottenere se fossero rimasti al di fuori dell'UE. Le statistiche si riferiscono sempre alle medie dei benefici tangibili derivanti dall'integrazione. Vale la pena notare che, anche se i guadagni non sono stati equamente distribuiti tra gli Stati membri, alcuni dei quali hanno registrato progressi più significativi di altri, tutti i paesi hanno visto migliorare la loro situazione. Ad esempio, la Lituania e la Polonia si sono distinte per aver ottenuto i maggiori benefici dall'adesione all'UE, mentre i progressi dell'Estonia e della Slovenia sono stati meno consistenti per via di una serie di sfide, dovute soprattutto all'impatto della crisi finanziaria del 2008.

L'adesione all'Unione europea ha inaugurato una nuova era di prosperità economica per la Polonia e gli altri paesi dell'Europa centrale. In particolare in Polonia, lo sviluppo post-adesione è una storia di successo. Il paese ha registrato una crescita economica senza precedenti, con il raddoppiamento del PIL tra il 2004 e il 2022. Allo stesso modo, anche altri Stati membri della regione hanno visto aumentare in modo sostanziale il loro PIL pro capite, seppure a tassi diversi. La Slovacchia e la Lituania, ad esempio, hanno compiuto progressi degni di nota, riducendo ulteriormente il divario di sviluppo rispetto all'Europa occidentale. I dati statistici di questo periodo delineano un quadro di resilienza e dinamismo, poiché questi paesi hanno sfruttato l'adesione all'UE per stimolare l'espansione economica e rafforzare la loro competitività a livello mondiale. Questo notevole risultato sottolinea l'impatto trasformativo dell'integrazione dell'UE sulle economie di tutti i nuovi Stati membri. E ciò nonostante l'impatto della crisi finanziaria, durante la quale i nuovi Stati membri dell'UE hanno ottenuto tassi di crescita superiori al previsto.

Il periodo successivo all'allargamento dell'UE del 2004 non è stato privo di sfide. Ad esempio, la crisi finanziaria mondiale del 2008 ha provocato shock in tutta l'economia europea, mettendo alla prova la resilienza sia degli Stati membri consolidati sia di quelli di recente integrazione. Nonostante gli effetti negativi della crisi, i nuovi Stati membri dell'UE hanno dato prova di notevole resilienza, superando le proiezioni iniziali di crescita. La loro capacità di far fronte alla tempesta e di mantenere tassi di crescita positivi ha evidenziato la forza delle loro economie e i benefici dell'integrazione nell'UE. Sebbene la crisi abbia posto sfide significative, ha anche offerto a questi paesi l'opportunità di beneficiare pienamente dello stretto legame con l'economia europea. È stata anche un banco di prova dell'impegno dei paesi di recente

adesione nei confronti dei valori europei e della solidarietà in tempi di avversità.

Nel corso del processo negoziale la società civile polacca si è affermata come un potente fattore di cambiamento e progresso. Le organizzazioni della società civile, i movimenti di base e i gruppi di sostegno hanno svolto un ruolo cruciale nel promuovere l'integrazione nell'UE e nel difendere i valori democratici in Polonia. I loro sforzi instancabili per sensibilizzare, mobilitare il sostegno e chiamare i leader a rispondere delle loro azioni sono stati determinanti per influire sull'opinione pubblica e dare il via a un cambiamento positivo. Impegnandosi attivamente con i cittadini, favorendo il dialogo e promuovendo la trasparenza, la società civile polacca ha contribuito a garantire che il processo negoziale rimanesse inclusivo, democratico e attento alle esigenze dei cittadini. I loro contributi non solo hanno facilitato l'adesione della Polonia all'UE, ma hanno anche rafforzato le fondamenta della democrazia e della società civile nel paese.

Con la decisione di allargarsi a nuovi paesi nel 2004, l'Unione europea ha dimostrato il suo impegno a favore dell'unità, della diversità e della solidarietà. Accogliendo la maggior parte dei paesi dell'Europa centrale, insieme a Malta e a Cipro, l'UE ha ampliato il suo potenziale economico, la sua ricchezza culturale e la sua influenza geopolitica. L'adesione di questi paesi ha portato all'Unione nuove prospettive, talenti e opportunità, arricchendo il suo patrimonio di diversità e rafforzando la sua presenza a livello mondiale. Da un punto di vista geopolitico, l'allargamento ha rafforzato l'influenza e la stabilità dell'UE integrando i paesi dell'Europa centrale e orientale nel suo quadro di cooperazione e collaborazione. A livello istituzionale, ha diversificato le prospettive dell'UE e ne ha approfondito l'integrazione, gettando le basi per un'Unione più unita e resiliente.

Riflettendo sulle esperienze dell'allargamento dell'UE del 2004, si possono trarre insegnamenti preziosi, in particolare per quanto riguarda il processo negoziale e i preparativi di preadesione. Se dovessi intraprendere oggi un percorso analogo, raccomanderei di porre una maggiore enfasi sulle condizioni di preadesione e sui meccanismi di sostegno in tutti i futuri negoziati, in particolare nei settori della governance e dello Stato di diritto. Per salvaguardare l'integrità dell'Unione e difendere i suoi valori, è essenziale garantire che i paesi candidati soddisfino i criteri e gli standard necessari prima di aderire all'UE. Inoltre, fornire un sostegno e un'assistenza adeguati ai paesi candidati durante il processo negoziale è fondamentale per il successo della loro integrazione e per la stabilità a lungo termine all'interno dell'UE.

Al centro del processo negoziale per l'allargamento dell'UE del 2004 vi è stato l'impegno comune a promuovere la stabilità, la democrazia e la prosperità in tutta Europa. Il desiderio di rafforzare i legami di cooperazione e solidarietà tra le nazioni europee ha guidato i negoziati, poiché sia i paesi candidati che gli Stati già membri dell'UE hanno riconosciuto i vantaggi reciproci dell'allargamento. Pur essendo complessi e impegnativi, i negoziati sono stati in ultima analisi condotti all'insegna di una visione condivisa di un'Europa unita e prospera, in cui tutte le nazioni potessero progredire insieme all'interno dell'Unione europea.

Mentre i paesi candidati all'adesione all'UE seguono il loro percorso verso l'adesione nel 2024, vi sono diverse considerazioni fondamentali da tenere presenti. In primo luogo, dare priorità alle riforme in linea con gli standard e i valori dell'UE è essenziale per un'integrazione riuscita e per la stabilità a lungo termine all'interno dell'Unione. Ciò comprende il rafforzamento delle istituzioni democratiche, la promozione dello Stato di diritto e la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali. Inoltre, un impegno proattivo con gli Stati già membri dell'UE per creare fiducia e sostegno è essenziale per una transizione agevole verso l'ingresso nell'Unione. Dimostrando un autentico impegno a favore dei valori europei e della cooperazione, i paesi candidati possono creare le condizioni per avere un futuro migliore all'interno dell'Unione europea.

Jarosław Pietras *è attualmente visiting fellow presso il Centro di studi europei "Wilfried Martens" di Bruxelles e visiting professor al Collegio d'Europa di Bruges.*

Ha lavorato nella squadra negoziale per l'adesione della Polonia all'UE dal 1998, quando sono iniziati i negoziati, fino al 2004, quando la Polonia ha aderito all'UE. Nel suo paese, la Polonia, tra il 1990 e il 2006 è

stato sottosegretario alle Finanze e poi sottosegretario agli Affari europei e ha diretto l'ufficio del comitato per l'integrazione europea. Dal 2008 al 2020 ha lavorato come direttore generale presso il Consiglio dell'Unione europea, coprendo un'ampia gamma di settori politici (cambiamenti climatici, ambiente, trasporti, telecomunicazioni, energia, istruzione, cultura, audiovisivi, gioventù e sport). Dottore di ricerca in economia all'Università di Varsavia, Pietras è autore di una serie di pubblicazioni su temi che spaziano dall'Unione europea alla sostenibilità e al commercio. È stato inoltre borsista della Fondazione Fulbright e membro del consiglio di amministrazione del gruppo di riflessione BRUEGEL (2008-2011).

Redazione

Ewa Haczyk-Plumley (editor-in-chief)
Laura Lui (ll)

Hanno collaborato a questo numero

Daniela Vincenti (dv)
Ewa Haczyk-Plumley (ehp)
Giorgia Battiato (gb)
Jasmin Kloetzing (jk)
Katerina Serifi (ks)
Katharina Radler (kr)
Laura Lui (ll)
Marco Pezzani (mp)
Margarita Gavanas (mg)
Margarida Reis (mr)
Millie Tsoumani (mt)
Pablo Ribera Paya (prp)
Thomas Kersten (tk)

Coordinamento

Agata Berdys (ab)
Giorgia Battiato (gb)

Indirizzo

European Economic and Social Committee
Jacques Delors Building,
99 Rue Belliard,
B-1040 Brussels, Belgium
Tel. (+32 2) 546.94.76
Email: eescinfo@eesc.europa.eu

EESC info is published nine times a year during EESC plenary sessions. EESC info is available in 24 languages
EESC info is not an official record of the EESC's proceedings; for this, please refer to the Official Journal of the European Union or to the Committee's other publications.

Reproduction permitted if EESC info is mentioned as the source and a link is sent to the editor.

05/2024